



ANNO XVIII – NUMERO 1  
MAGGIO 2013

# EΩΣ



DIRIGENTE SCOLASTICO  
ANGELINA ALDORASI

Responsabili dell'attività:

Giuseppina Satalino e Maria Rosaria Spagnuolo

## SOMMARIO

**Pag 2 Editoriale**

**Pag 4 La scuola**

**Pag 11 L'attualità**

**Pag 21 La scienza**

**Pag 29 Costume**

**Pag 32 Libri e film**

**Pag 39 Visite guidate e  
viaggi d'istruzione**

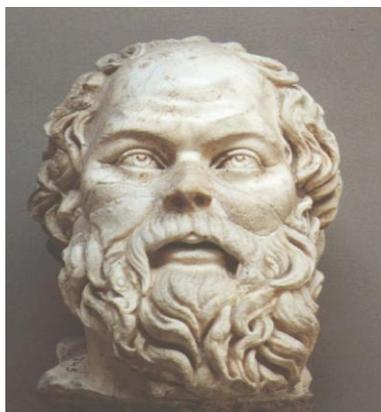
**Pag 41 Concorsi**

### La redazione:

Anna Rita Ambrosone,	Giorgia Liani,
Giovanna Anastasi,	Maria Lombardi,
Maria Caterina Annunziata,	Mafalda Marinetto,
Alessandra Avellino,	Giuseppe S. Marra,
Dalila Barca,	Angela Micheletti,
Olimpia Brogna,	Giovanna Nevola,
Erika Buonavita,	Chiara Palumbo,
Camilla Carpinelli,	Clarissa Pane,
Carlo Cioppa,	Noemi Pane,
Annalisa Corcione,	Italo Papandrea,
Eleonora Corcione,	Angela Pia Rita Pastore,
Fausta Cucciniello,	Mariangela Perelli,
Raffaella D'Amore,	Anna Maria Pezza,
Marisa De Conciliis,	Michela Picciocchi,
Vivian Del Sorbo,	Rita Prota,
Valentina Di Gianni,	Alessandra Rea,
Maria Cristina Donciglio,	Giannemilio Romano,
Vincenza Esposito,	Carmen Rubicondo,
Annalina Fabiano,	Claudia Strazza,
Gabriele Fasulo,	Irene Tavolaro,
Carmen Ferrara,	Salvatore Tulimiero,
Maria Pia Gambardella,	Francesca Zaccaro,
Carla Gasparro,	Sara Zaino,
Giorgia Gasparro,	Francesca Zingariello,
Laura Guerriero,	Maria Giuseppina Zollo
Alfonsina Lepore,	

# Perché un giornale scolastico

Quando ci è stato proposto l'incarico di curare la redazione del giornale d'istituto, eravamo indecise se accettare o meno, data la gravosità dell'impegno.



La fondatrice e referente del giornale "EOS", per circa vent'anni, è stata la prof.ssa Annamaria Pellicchia, in pensione a partire dall'anno scolastico in corso, la quale ha sempre realizzato un prodotto di qualità, come si evince dai riconoscimenti e dai premi ottenuti nel corso degli anni. Ci sembrava un'impresa ardua cimentarci in una simile attività e confrontarci con una tale esperienza, anche perché, per la prima volta, il giornale sarebbe stato pubblicato come inserto del quotidiano "Ottopagine" e quindi avrebbe avuto una ben più ampia diffusione. Perché realizzare un giornale scolastico?

*"Prima di ogni altra libertà, datemi la libertà di conoscere, di esprimermi e di discutere liberamente secondo coscienza"* (John Milton)

Nell'attuale società post-industriale, caratterizzata da un vertiginoso aumento delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC), che non utilizzano più soltanto un supporto cartaceo, ma anche onde elettromagnetiche, come se "si lavorasse sulle nuvole" (Steve Jobs), in cui la Rete connette le persone, annullando il tempo che intercorre fra il momento di emissione e quello di fruizione di un messaggio/informazione, compito della scuola è quello di svolgere la funzione di "filtro, mediazione", guardando anche a ciò che accade fuori da sé. La sua *mission* è quella di formare un "cittadino sovrano capace di osservare, giudicare, pensare, formare la parola, di alimentare continuamente la propria cultura (don Lorenzo Milani), fornendo strumenti di lettura del presente che, con coscienza e responsabilità, facciano tesoro anche di quanto ci viene dal passato. Rispetto ad una società ed a mercati in sempre continua evoluzione tecnologica, appare più che mai necessario fornire agli

*"La preghiera del mattino dell'uomo moderno è la lettura del giornale. Ci permette di situarci quotidianamente nel nostro mondo storico"*  
(Georg Wilhelm Friedrich Hegel)

studenti i mezzi idonei a sviluppare uno spirito critico, ossia la disponibilità al confronto, la difesa della libertà di opinione, il rispetto delle idee altrui (Cosimo Scaglioso).

Il giornale scolastico ci appare oggi uno degli strumenti privilegiati di quell'insegnamento socratico che, secondo la filosofa Martha Nussbaum, rappresenta il luogo dello sviluppo della capacità di pensare ed argomentare da sé, del pensiero critico, che si manifesta nella ricerca di opinioni condivise e di punti di incontro, nel rispetto delle idee di tutti e di ciascuno. Tale modello di "sviluppo umano", secondo l'autrice, è legato alla democrazia, perché si fonda sui valori inalienabili riconosciuti dalle moderne costituzioni. Esso fornisce la capacità di riconoscere nei concittadini persone con pari diritti, "per quanto possano apparire diversi per razza, religione, genere e orientamento sessuale: guardare a loro con rispetto in quanto fini non in quanto strumenti da manipolare per il proprio tornaconto" (M. Nussbaum).

La Nussbaum, nel suo celebre saggio "Non per profitto", rileva che, negli ultimi anni, per far fronte

alla crisi economica, i Paesi ad alto sviluppo hanno trascurato gli studi umanistici, ritenuti inutili e costosi, a vantaggio di una formazione scientifica e tecnologica, più funzionale allo sviluppo economico. In realtà, un'istruzione finalizzata alla sola crescita economica e che tenga conto unicamente dello sviluppo del PNL (prodotto nazionale lordo pro capite) utilizza prevalentemente test standardizzati per la valutazione degli studenti e si basa sulla trasmissione passiva di saperi tecnico – scientifici, al fine di creare lavoratori obbedienti e professionalmente preparati. Questo modello di istruzione non solo potrebbe mettere in crisi le istituzioni democratiche, perché “non favorisce la sensibilità verso la distribuzione o la disuguaglianza sociale” o il dialogo fra le diverse minoranze nella società, ma non garantisce neanche lo sviluppo economico.

Solo l'educazione umanistica, attraverso l'arte, la letteratura e la filosofia consente di rafforzare “quelle capacità di immaginazione e di pensiero indipendente che garantiscono il successo nel campo

dell'innovazione”. Finalità dell'educazione oggi dovrebbe essere non una “testa ben piena”, ma una “testa ben fatta”, caratterizzata dall'attitudine a “cogliere le relazioni tra le parti e il tutto in un mondo complesso”, a collegare i saperi e a dare loro senso (Morin). Inoltre, questo modello di istruzione sviluppa le competenze del cittadino e rafforza le istituzioni democratiche, perché insegna l'immaginazione narrativa : “la capacità di pensarsi nei panni di un'altra persona , di essere un lettore intelligente della sua storia, di comprenderne le emozioni, le aspettative e i desideri” (M. Nussbaum).

Il giornale scolastico è il luogo in cui si abitua la mente a diventare attiva, a interpretare il proprio mondo storico (Hegel), a comprenderne la “complessità” ed a esercitare su di esso una responsabile capacità critica. Ma, nello stesso tempo, per gli studenti partecipare alla redazione di un giornale rappresenta anche una possibilità di crescita democratica, perché consente loro non solo di conoscere le opinioni altrui, ma

anche di esprimere le proprie con risolutezza ed onestà intellettuale. “L'idea che ci si debba assumere la responsabilità di propri ragionamenti e scambiare opinioni con altri, è essenziale alla risoluzione pacifica delle differenze, sia all'interno delle nazioni sia in un mondo sempre più polarizzato dal conflitto etnico e religioso”. D'altronde, la mortificazione delle idee critiche, la cultura degli yes - people e dell'acquiescenza verso l'autorità e la pressione dei pari non porterà al successo economico ma al suo fallimento.

Solo una cultura umanistica intesa come studio dell'uomo e del suo divenire, nell'orizzonte di senso di una nuova cittadinanza democratica, al cui interno soltanto ha ragione di essere il vertiginoso sviluppo scientifico e tecnologico, può garantire all'Italia ed al mondo la possibilità di una crescita *intelligente, inclusiva e sostenibile*.

Giuseppina Satalino e Maria Rosaria Spagnuolo

*Michela Picciocchi*

LA SCUOLA

## ITACA

*Quando ti metterai in viaggio per  
Itaca  
devi augurarti che la strada sia  
lunga*

*fertile in avventure e in  
esperienze.*

*I Lestrigoni e i Ciclopi  
o la furia di Nettuno non temere,  
non sarà questo il genere  
d'incontri*

*se il pensiero resta alto e il  
sentimento*

*fermo guida il tuo spirito e il tuo  
corpo.*

*In Ciclopi e Lestrigoni, no certo  
né nell'irato Nettuno incapperai  
se non li porti dentro  
se l'anima non te li mette contro.*

*Devi augurarti che la strada sia  
lunga  
che i mattini d'estate siano tanti*

*quando nei porti – finalmente e  
con che gioia –  
toccherai terra tu per la prima  
volta:*

*negli empori fenici indugia e  
acquista  
madreperle coralli ebano e ambre  
tutta merce fina, anche aromi  
penetranti d'ogni sorta, più aromi  
inebrianti che puoi,  
va in molte città egizie  
impara una quantità di cose dai  
dotti.*

*Sempre devi avere in mente Itaca  
- raggiungerla sia il pensiero  
costante.*

*Soprattutto, non affrettare il  
viaggio;  
fa che duri a lungo, per anni, e  
che da vecchio  
metta piede sull'isola, tu, ricco*

*dei tesori accumulati per strada  
senza aspettarti ricchezze da  
Itaca.*

*Itaca ti ha dato il bel viaggio,  
senza di lei mai ti saresti messo  
in viaggio: che cos'altro ti  
aspetti?*

*E se la trovi povera, non per  
questo Itaca ti avrà deluso.  
Fatto ormai savio, con tutta la tua  
esperienza addosso  
già tu avrai capito ciò che Itaca  
vuole significare.*

(Costantino Kavafis)



## Commento

Ogni uomo, qualunque sia il suo nome, la sua età, la sua epoca, vive la propria vita inseguendo qualcosa, facendo di quel qualcosa il proprio scopo, il proprio punto di arrivo. Sono sogni, desideri, ambizioni che, pur se diversi per natura e caratteristiche, ardoni nei nostri cuori recando un unico, stesso nome: Itaca. Dal mito fino ai pensieri più intimi e profondi dell'uomo, Itaca non è solo un'isoletta rocciosa nel Mare Egeo, ma rappresenta quella meta, quella finalità che tutti abbiamo, quel porto in cui tutti speriamo di approdare, prima o poi. Chissà a cosa pensava Kavafis mentre di getto scriveva questa sua poesia, chissà quale fosse la sua Itaca che ha dato il titolo al componimento, quella che egli sognava e per raggiungere la quale avrebbe affrontato qualunque viaggio. In fondo, per ognuno Itaca ha forme e sembianze diverse. Essa significa in ogni caso "realizzazione", è il momento in cui con un sospiro ti accorgi di avercela fatta, di essere arrivato in cima, di non avere più nessun gradino davanti a te. È la dolce sensazione di avere incontrato ostacoli e pericoli scoraggianti ma di avere sempre proseguito, è il piacevole suono di frasi come "ne è valsa la pena". Ma cosa sarebbe Itaca senza un viaggio degno di tale destinazione? Davvero qualcuno desidererebbe mettere piede sulla riva senza essersi goduto il tragitto? Non conta solo arrivare ma anche andare, e questo Kavafis lo aveva capito, tanto da desiderare un viaggio lungo e anche faticoso, ma non povero di

emozioni e scoperte. Ulisse ha impiegato dieci anni per raggiungere la sua Itaca, qualcuno magari vi arriva prima, altri si fermano di tanto in tanto, demordono, cambiano rotta, ma infine tornano a seguire il proprio cuore. È probabile incontrare lungo il tragitto mostri spaventosi dai quali sembra impossibile fuggire, davanti ai quali la paura ci invita a rinunciare al viaggio e alla meta tanto ambita; ma finché l'animo, assetato di esperienze e perduto innamorado di Itaca, saprà mettere a tacere gli istinti e le paure, allora sarà sempre possibile accecare il Ciclope e rimettersi in viaggio. E se si sapranno superare ostacoli e difficoltà di ogni tipo, allora il viaggio diventerà nostro amico, e saprà deliziarci con splendidi panorami e giornate di quiete estiva in cui la "navigazione" procederà senza problemi, rendendo sempre più visibile agli occhi del nostro animo quel faro in lontananza che sembra dire: "Eccomi, sembravo irraggiungibile, vero?" Ed inoltre quel percorso sarà nostro maestro di vita, ci mostrerà "empori" e "città" ricchi di scoperte nuove e illuminanti, di saperi e conoscenze che trascendono il nostro umile intelletto umano, che ci fanno sentire piccoli e insignificanti e dei quali potremo fare tesoro con l'imbarazzo della scelta. A quel punto, è buffo pensare che potremmo desiderare di non raggiungere mai Itaca, e di viaggiare in eterno. E poi alla fine, quando guardandoti dentro realizzi quanto quel viaggio ti abbia

regalato, quante storie da raccontare, quanti "tramonti da ricordare", quanta conoscenza da conservare per sempre, la tua nave approda, proprio quando meno te l'aspetti. Ed a quel punto tutte le metafore di Kavafis ti sono più chiare, e mentre ti godi la tua bella Itaca ripensi a quei mostri che ora hai capito essere solo le tue insicurezze, alle giornate di sole, ovvero i momenti in cui eri più che certo che il tuo percorso fosse quello giusto, agli empori, le città, i coralli e le ambre, nient'altro che ciò che hai imparato dagli altri e da te stesso, e agli aromi, i ricordi che ti sono rimasti. Ed infine comprendi quel viaggio che hai odiato e poi amato, che ti ha spaventato e cullato, che ti è rimasto nel cuore: quel viaggio è la tua vita, la tua esperienza di vita. Ed ora sei vecchio, ma la tua non è una vecchiaia fisica e non ti pesa, anzi ti arricchisce, ti rende saggio. E guardandola bene la tua Itaca non è poi così perfetta come te l'aspettavi, o forse semplicemente hai già nostalgia del tuo viaggio, a cui guardi con una lacrima di commozione. Sei arrivato, ora puoi riposare, puoi raccontare agli altri ciò che hai visto, per suscitare anche in loro il desiderio di partire per Itaca, un'altra Itaca, quella di ognuno di loro. E anche loro viaggeranno e soffriranno, e forse abbandoneranno la loro impresa, o forse no, e giungeranno ad Itaca, proprio come te; e anche loro proveranno il brivido di capire "ciò che Itaca vuole significare.

di *Giuseppina Satalino*

LA SCUOLA

### SPETTACOLO TEATRALE “ORFEO E EURIDICE”

Nei giorni 19 e 20 aprile, nell'aula magna dell'Istituzione educativa “P. Colletta di Avellino, si è tenuto lo spettacolo teatrale “Orfeo ed Euridice” allestito nell'ambito di un corso PON C 4, finanziato con i fondi strutturali europei. Protagonisti dello spettacolo sono stati trentotto

Orfeo, affranto dal dolore per la morte di Euridice, si reca nell'Oltretomba per riportare in vita la sua sposa. L'eroe, con il suo canto struggente, riesce ad ammaliare le divinità infernali e ad ottenere da Plutone e Proserpina il ritorno della donna tra i vivi, ma ad una condizione:

vincere la morte, neanche l'incanto dell'arte?

La rappresentazione scenica di Orfeo ed Euridice presenta una vasta ricchezza di riferimenti letterari (Virgilio, Ovidio, Poliziano e Pavese) e musicali (Monteverdi, Gluck, Offenbach e

Vecchioni). La struttura dello spettacolo è circolare: vi è una corrispondenza “dinamica” fra prologo e finale, un'identità che si genera dal riconoscimento del potere dell'arte e della musica interpretato dal mitico eroe. Orfeo, musico e poeta, è il protagonista di uno dei miti del mondo classico



allievi del Liceo Classico e del Liceo Euridice, guidati dal M° Salvatore Mazza, in qualità di esperto, e dalla prof.ssa Giuseppina Satalino, come tutor. La rappresentazione ha avuto come tema il mito di Orfeo e Euridice.

non deve voltarsi a guardare la sua sposa prima di essere uscito dall'Ade. Purtroppo il patto non viene rispettato e la donna è perduta per sempre.

Perché Orfeo si volta? Per “improvvisa follia” o per lucido calcolo? E' stato forse per troppo amore? Oppure niente può

che hanno riscosso una straordinaria fortuna nelle epoche successive, sia per i temi che sottende e che lo collegano ad esperienze del “limite”, al mondo dell'aldilà, oltre la frontiera dell'umanamente possibile o conoscibile, che per la sua capacità di rinnovarsi completamente ed essere

reinterpretato nel tempo. La favola di Orfeo rappresenta una serie di opposizioni insolubili che ne spiegano la modernità e la continua rielaborazione nei secoli: divieto/disubbidienza; forza incoercibile dell'amore/destino inesorabile di morte; potere persuasivo della musica e della poesia/impossibilità per l'artista di modificare la realtà; passioni e desideri dell'uomo/ un kosmos governato da leggi che neanche gli dei possono violare. *“Orfeo non può sovvertire le leggi divine. La morte è morte”*. Nel corso dei

secoli poeti, musicisti, pittori e filosofi hanno dato interpretazioni diverse del mito e risposte differenti alle grandi questioni poste dall'eroe tracio, soffermandosi soprattutto sulla natura dell'amore di Orfeo e sulla funzione dell'arte. *“Ha voluto sovvertire le leggi divine penetrando vivo nell'Ade, non osando morire per amore ... il suo eros è falso come il suo logos ... il phasma di Euridice simboleggia l'inadeguatezza della poesia a rappresentare e conoscere la realtà”*, recita Platone.

La spettacolarità della rappresentazione scenica, caratterizzata da parola, mimica, danza e musica, da un lato libera la fantasia dello spettatore, d'altro canto lo introduce pian piano in uno spazio di riflessione comune, strumento privilegiato di condivisione e costruzione collettiva del sapere. Il teatro si trasforma così in un laboratorio della realtà: pur non potendo dare risposte definitive alle grandi domande dell'uomo, attraverso le opere del passato può raccontare il mondo.



di Cinzia Favorito

LA SCUOLA

## IL CULTO DI SAN MODESTINO AD AVELLINO



### IL CULTO DI SAN MODESTINO AD AVELLINO

Convitto nazionale P.Colletta Avellino  
Liceo Classico- Liceo Classico Europeo

**fondata sulla testimonianza di un forte impegno morale e sulla coerenza di vita.**

Nell'ambito del progetto "Il filo di Arianna" la nostra ricerca storica sul culto di San Modestino, Fiorentino e Flaviano, venerati come santi martiri e patroni della Diocesi di Avellino, ha tentato di investigare sull'origine di tale devozione, seguendone l'evoluzione e ripercorrendo i dati offerti dalle fonti storiche. Il lavoro svolto dagli alunni del III-IV Liceo Europeo e del I Liceo Classico ha valorizzato i luoghi depositari di memorie collettive e

individuali al fine di offrire un punto di raccordo fra la "Grande Storia" e lo studio del passato locale. Dal percorso svolto sono emersi tre dati rilevanti: l'appartenenza, la memoria, la testimonianza. Con il nostro lavoro abbiamo voluto recuperare il valore della memoria e del sentire religioso della tradizione cristiana di Avellino, nella certezza di non disperdere il patrimonio di fede e di cultura del nostro perseguire un tipo particolare di società

*di Erika Buonavita e Valentina Di Gianni*

LA SCUOLA

### PER NON DIMENTICARE...

Il 27 gennaio si celebra la “Giornata della memoria”, istituita per non dimenticare la Shoah e come monito affinché quanto avvenuto non si ripeta mai più. Se è giusta e doverosa la necessità di ricordare la pagina più buia e dolorosa della storia dell’umanità, altrettanto giusto e doveroso è dare un senso a quella memoria, oggi più che mai necessario davanti allo sconcerto per quel vento di revisionismo che sta investendo alcuni paesi, tra cui, purtroppo, anche il nostro. Una risposta a questa necessità la dà il film “Vento di primavera”, un’opera vibrante e coraggiosa, a tratti anche emotivamente insostenibile che narra, con grande attenzione storica, un grave episodio avvenuto in Francia nella seconda guerra mondiale, una vicenda poco esplorata dagli storici e quasi del tutto ignorata dai libri di storia francesi. Il film è incentrato sul destino della famiglia dell’insegnante ebreo Schmuël Weisman, che insieme

alla moglie e i suoi tre figli furono prelevati dalla loro casa e ammassati con oltre 13.000 ebrei nel Vélodrom d’Hiver e poi condotti ad Auschwitz, da dove la quasi totalità di loro non farà ritorno. L’unico sopravvissuto della famiglia Weisman è Joseph, appena undicenne, testimone dell’orribile tragedia. Il tutto è visto con i suoi occhi, occhi che raccontano il dolore della lontananza forzata dai propri genitori ai quali è costretto a dire addio. Vediamo così in parallelo le immagini di avvenimenti privati di singole famiglie che si intrecciano con il riemergere dei sentimenti antisemiti in molta parte della popolazione. Le tematiche trattate nel film sono l’infanzia rubata e la banalità del male, quest’ultima affrontata nell’opera omonima già dalla filosofa e scrittrice Hannah Arendt, la quale si chiede come sia possibile che un individuo talmente ordinario, come poteva esserlo un ufficiale delle SS,

abbia mandato a morire così tante persone innocenti. La banalità del male implica un assoggettamento quasi totale all’autorità. Tutti coloro che resero possibile la Shoah consideravano il proprio operato come un semplice assolvimento delle proprie mansioni. Qui l’idea di obbedienza assume un connotato determinante in quanto è proprio essa ad aver permesso alla popolazione e agli ufficiali di eseguire ordini disumani. La riflessione a cui siamo pervenuti è che ogni essere umano dovrebbe interrogarsi su ciò che sia giusto fare o meno, dovrebbe ascoltare la propria coscienza e impedire simili atrocità.



di Maria Lombardi e Laura Guerriero

L'ATTUALITA'

## ADOZIONI GAY ? NON SARA' COME SCRIVERE SULLA NEVE !!!

Perché gli italiani li si conosce ... sono pieni di pregiudizi, poco propensi al cambiamento.

Era il 1970 quando per la prima volta nell'ordinamento italiano venne introdotto il divorzio. Si sentivano dappertutto opinioni discordanti: nei bar, nelle università e nelle scuole, in chiesa e al supermercato. Per molto tempo alla parola divorzio si associavano situazioni quali l'incoscienza genitoriale, il peccato religioso, la "perdizione" quasi forzata dei figli. Agli italiani servirono diversi anni per comprendere che il divorzio rappresentava una conquista, una vittoria per tutti, una mera forma di libertà e democrazia. Oggi la parola divorzio non fa più paura, non rappresenta più un situazione di cui vergognarsi, dalla quale nascondersi, un'altra ha preso il suo posto: omosessualità. Omosessualità è una parola forse inventata da San Paolo, che nella Lettera ai Romani prende una dura posizione contro chi, maschio o femmina, compia atti "contro natura". Ventuno secoli dopo, l'omosessualità continua a dividere. E se per fortuna sono lontani i tempi in cui si darebbe ragione a San Giovanni Crisostomo, per il quale l'omosessualità era peggio dell'omicidio, il suo riconoscimento resta difficile. Sono lontani i tempi in cui l'omosessualità era un tabù, sono lontani i tempi in cui era vietato avere atteggiamenti ambigui, anche se permane in noi l'abitudine a voltarsi se due donne si baciano, o a ridere di fronte a dichiarazioni d'amore da

parte di due uomini. Questo significa che il cambiamento spaventa ma non può essere fermato. L'Italia non può permetterselo, non può rischiare di rimanere indietro ancora una volta! I mass-media, in questo periodo, affrontano il tema del matrimonio fra coppie gay e in quasi tutta l'Europa è stata approvata la legge che consente il matrimonio civili



le tra coppie omosessuali. Gli italiani raramente ne parlano, alcuni lo auspicano, altri manifestano per averlo, altri ancora lo rifiutano. Eppure il matrimonio tra gay rappresenterebbe un altro traguardo, una scelta garantista, una scelta che si soffermerebbe sull'identità di ogni singolo uomo, una massima espressione del diritto umano.

L'opinione si divide, il dissenso aumenta, le problematiche da sottoporre a giudizio sono molteplici quando invece si parla di adozione da parte delle coppie gay. È chiaro che in questo caso non si fa riferimento a singoli individui che decidono di amarsi e stare insieme, piuttosto si considera l'interesse del minore all'interno di un nucleo chiamato famiglia. Questa sensibile questione proviene da lontano, sicuramente dalla concezione religiosa di famiglia

costituita da un padre e da una madre, che non tollera le coppie omosessuali ed è molto lontana dalla concezione di adozione da parte di coppie gay. La cultura religiosa fonda le sue radici sull'amore coniugale e il rispetto tra uomo e donna da cui soltanto si origina la famiglia, il che potrebbe giustificare la chiusura al mondo gay. Probabilmente se la chiesa mostrasse una apertura maggiore a queste tematiche potrebbe coinvolgere di più i giovani. Il presidente del dicastero vaticano per la famiglia, l'arcivescovo Vincenzo Paglia, considera l'adozione dei bambini da parte degli omosessuali improponibile perché questi ultimi diventerebbero una sorta di "merce". La chiesa cristiana pone la sua attenzione solo sul benessere del bambino, ritenendo inesistente il diritto di genitorialità delle coppie omosessuali escluse dalla natura stessa alla procreazione. Per i bambini è fondamentale crescere godendo della presenza di un padre e di una madre che gli consentirebbe di conoscere dal vivo cosa vuol dire essere uomo e donna e, quindi, definire nel tempo una solida identità maschile o femminile. Allo stesso tempo il bambino potrà fare esperienza della relazione tra uomo e donna, cogliendone e valorizzandone le differenze. Due genitori dello stesso sesso non possono fornire questa esperienza di base, quindi il bambino sarà gravato da un compito psichico aggiuntivo. "Ai bambini adottati la società deve fornire condizioni ideali di crescita, non esporli ad altri fattori di rischio."

L'associazione psicologi italiani sofferma l'attenzione più sulle recenti scoperte in ambito scientifico e scrive: "L'Associazione Italiana di Psicologia ricorda che le affermazioni secondo cui i bambini, per crescere bene, avrebbero bisogno di una madre e di un padre, non trovano riscontro nella ricerca internazionale. Infatti i risultati delle ricerche psicologiche hanno da tempo documentato come il benessere psicosociale dei membri dei gruppi familiari non sia tanto legato alla forma che il gruppo assume, quanto alla qualità dei processi e delle dinamiche relazionali che si attualizzano al suo interno." Lo scrittore Roberto Saviano parte dal significato di famiglia intesa non nel senso biologico bensì storico, ponendo l'attenzione sul fatto che molte famiglie "normali" non godono della tranquillità dovuta. "L'uomo e la donna sono oggi percepiti come basi fondamentali su cui costruire un nucleo familiare, ma quante famiglie vivono situazioni di conflittualità tali da non consentire una vita serena all'interno o male. La famiglia,

qualunque sia la sua composizione, è un laboratorio. Oggi le famiglie "non normali" sono un dato di fatto, ma solo qualche anno fa sembravano un'aberrazione." È proprio su questo ultimo concetto che bisognerebbe porre l'attenzione. Quando il cambiamento viene proposto fa sempre paura, come il divorzio. L'omosessualità, i matrimoni gay, l'adozione gay e tanti altri ancora saranno gli argomenti sui quali si discuterà domani. Ciò non toglie che la diversità di pensiero e di opinione che fa un individuo libero non può essere vietata, ma è pur vero che spesso un solo pensiero riesce a cambiare il mondo, che il passare degli anni, l'alternanza delle generazioni porta un cambiamento inevitabile nell'identità delle mura domestiche? È raro trovare coppie stabili. Non esiste un percorso di sanità e un percorso tossico. Esiste l'essere cresciuti bene di ogni singolo uomo. Oggi il popolo italiano non sembra essere pronto a tematiche delicate come queste sopra citate, ma ricordiamoci sempre che esso ha una

lunga storia alle spalle segnata da grandi lotte e grandi conquiste che hanno dato identità ad uno Stato ricco di storia, di cultura, di arte e musica. Le grandi svolte, i grandi passi avanti si compiono in silenzio, un silenzio che con gli anni inizia a far rumore; un rumore che in questo caso rappresenta la volontà di non chiudere la mente a nuovi cambiamenti, perché quasi sempre è quel piccolo gruppo di cittadini incoscienti e risoluti che si dimostreranno poi più previdenti di tutti e che daranno al cambiamento un colore diverso. Lo scrittore Donald L. Dewar insegna come sia fondamentale per le persone capire che il pensiero è in movimento e che non è possibile rimanere fermi e immobili perché tutto cambia costantemente. Riguardo a temi delicati come quelli citati dice: "Cercare di **cambiare** le abitudini delle persone e il loro modo di pensare è come scrivere nella neve durante una tormenta. Ogni 20 minuti dovete ricominciare tutto da capo. Solo con una ripetizione costante riuscirete a creare il cambiamento"

di Chiara Palumbo

L'ATTUALITA'

## NON UCCIDAMOLI UNA SECONDA VOLTA

*“Non uccidiamoli con il silenzio e con la delega, non uccidiamoli con la memoria rituale, celebrativa e fine a se stessa. Non uccidiamoli una seconda volta” .*

Don Ciotti, presidente nazionale di Libera Associazioni e Numeri Contro le Mafie, decide così, d'iniziare il suo discorso alle 150mila persone tra cui bambini ed anziani presenti nelle piazze di Firenze il 16 marzo. L'iniziativa annuale di Libera non è solo una data, un punto d'arrivo o di

case, nel nostro pensiero e nel nostro quotidiano. La nostra Europa è sempre di più una grigia burocrate sottomessa agli strazianti giochi capitalistici, ai grandi passaggi di denaro, alle grandi banche ed ai grandi sistemi finanziari, dimenticandosi molto spesso di essere

più ad investire nel sociale, per il bene comune e sempre più indifferenti ai reali bisogni materiali e non dei singoli e della collettività, dall'altra vi è una gran fetta di popolazione che continua a ribellarsi, a dire a gran voce “Basta, giù le mani da me e dalla mia terra”. La mafia da

una parte è l'alternativa economica, sociale e politica, è la convenienza, è la via più semplice da percorrere, quella in cui molto spesso si nasce, ma dall'altra parte la mafia è il cancro peggiore della nostra società. La mafia si propone come elemento d'ordine contro il brigantaggio, la soluzione e la tranquillità per la collettività. La mafia però è un fenomeno umano, e come tutti i fenomeni umani ha un inizio ed una fine. Alla mafia è

possibile creare un'alternativa, un cambiamento che parta dal basso, da chi vive quotidianamente nella paura,



partenza, non è solo semplice denuncia, è memoria ed impegno. La crisi economico-finanziaria sta entrando sempre di più nelle nostre

una comunità, una collettività. Ma se da una parte vi è questo sistema sempre più forte di politiche neoliberiste, di politiche non pronte

nella sofferenza e da chi vive nella voglia di creare giustizia sociale, di partendo dal Mezzogiorno, dove il tasso di criminalità organizzata minorile è il più alto d'Europa. Inoltre sarebbero necessari la creazione di un vero welfare state, un risanamento delle periferie, un investimento maggiore nelle scuole, un sistema economico con controllabilità negli appalti, una reale appropriazione di tutto il sommerso economico delle mafie.

La mafia si nutre della nostra indifferenza, del nostro silenzio, la mafia siamo noi che quotidianamente permettiamo abusi e negazioni, che

creare una vera e propria opposizione culturale chiudiamo gli occhi ed ascoltiamo solo ciò che vogliamo ascoltare. Annalisa Durante, Maria Colangiuli, Giuseppina Guerriero, Silvia Ruotolo, Giovanna Giammona e Francesco Saporito, Pasquale Campanello...

Questi sono nomi comuni, nomi che difficilmente sentiamo, così distanti e lontani e freddi da noi, così estranei. Questi nomi sono persone. Molti assassinati durante uno scontro fra clan, mamme, bambine, bambini, padri, uccisi, per sbaglio. Altri assassinati perché hanno avuto il

coraggio di dire di NO. Ricordare tutte le donne e tutti gli uomini che annualmente sono oppressi da sofferenze e paure, che sono morti perché noi non siamo stati troppo vivi, tutti coloro che in qualsiasi parte del mondo stanno difendendo i più deboli, tutti coloro che hanno dato la loro vita per la nostra, significa ricostruire identità, significa non farli morire una seconda volta, dare nomi ai nostri eroi, a Valentina di soli due anni, a Giuseppe di soli 15 e a Pasquale di 33.

*“Ho ucciso Giovanni Falcone. Ma non era la prima volta: avevo già adoperato l'auto bomba per uccidere il giudice Rocco Chinnici e gli uomini della sua scorta. Sono responsabile del sequestro e della morte del piccolo Giuseppe Di Matteo, che aveva tredici anni quando fu rapito e quindici quando fu ammazzato. Ho commesso e ordinato personalmente oltre centocinquanta delitti. Ancora oggi non riesco a ricordare tutti, uno per uno, i nomi di quelli che ho ucciso. Molti più di cento, di sicuro meno di duecento.”* (Giovanni Brusca)

di Rita Prota e Noemi Pane

L'ATTUALITA'

### LA MADONNA DELL'UMILTÀ: I DUE PAPI

Sabato 23 marzo 2013 è avvenuto l'incontro storico tra il nuovo Papa Francesco e il Papa emerito Benedetto XVI. L'aggettivo "storico" non potrebbe essere infatti più indicato: mai nella storia millenaria della Chiesa un Papa in carica, aveva incontrato il proprio predecessore. L'incontro è avvenuto nel palazzo di Castel Gandolfo dove i due Papi hanno pregato insieme davanti all'immagine della Madonna di Czestochowa. E' l'incontro di due uomini che dimostrano altissima e profondissima comunione, nonché grande umiltà e solidarietà l'uno con l'altro. Infatti quando Papa Bergoglio prova a sedersi su un banco qualsiasi per pregare, Ratzinger lo ferma e gli indica il posto d'onore preparato appositamente per lui al centro della stanza. Ma Francesco insiste: "Siamo fratelli" e prende Ratzinger per mano, chiedendogli di pregare accanto a sé, in fondo alla cappella, sullo stesso banco. L'ulteriore gesto memorabile di questa giornata è stato il dono della Madonna dell'umiltà, in seguito al quale Francesco dice: "Mi permetta di dirle una cosa, vedendola ho pensato a lei, tanto umile durante il suo pontificato, ci ha dato tanti esempi di umiltà e tenerezza".

Iconografia mariana in uso dall'inizio del XIV secolo, la Madonna dell'umiltà mostra la Vergine seduta in terra col Bambino, a differenza della Maestà che la raffigura in trono. All'inizio tali scelte iconografiche erano legate al ruolo della Chiesa

(simboleggiata dalla Vergine), che gli ordini mendicanti volevano umile e al livello della gente.

Umiltà: dal latino "Humus", terra.

L'umiltà è proprio ciò che accomuna queste due personalità, che molti ritengono erroneamente diverse e "lontane" l'una dall'altra, ma in realtà esiste una continuità visibile in tanti passaggi ed in tanti accenti che si sono visti ed ascoltati in questi giorni. Continuità dimostrata attraverso l'umiltà, la coscienza che la Chiesa la conduce il Signore e il mancato protagonismo del Papa.

Due papi così diversi che interpretano l'Umiltà con la stessa intensità. Da una parte l'umiltà di Papa Benedetto che rinuncia al trono della chiesa. Rimangono ancora impresse nella memoria le parole da lui pronunciate nella sua ultima udienza: " La Chiesa non appartiene ai Cardinali e ai Papi, appartiene soltanto a Gesù Cristo ed è fatta di uomini e donne che vivono nel e del Corpo di Cristo". E così l'annuncio di questa sua coraggiosa scelta, proposto con lo stesso vigore e semplicità dimostrati durante tutto il suo pontificato.

Dall'altra l'umiltà di Francesco che già dalle prime battute si propone così immediatamente unito al popolo di Cristo. Già nella scelta del nome è evidente la sua innata semplicità; egli racconta il motivo della scelta del nome dicendo: "Alcuni pensavano a Francesco Saverio, a Francesco di Sales, anche a Francesco d'Assisi.

Io vi racconterò la storia. Nell'elezione io avevo accanto a me l'arcivescovo emerito di San Paolo, il cardinale Claudio Hummes: un grande amico! Quando la cosa diveniva un po' pericolosa, lui mi confortava. E quando i voti sono saliti a due terzi, viene l'applauso consueto, perché è stato eletto il papa. E lui mi abbracciò, mi baciò e disse " non dimenticarti dei poveri!".

E quella parola è entrata qui: i poveri, i poveri. Poi, subito, in relazione ai poveri ho pensato a Francesco d'Assisi e alle guerre, mentre lo scrutinio proseguiva, fino a tutti i voti. E Francesco è l'uomo della pace. E così, è venuto il nome, nel mio cuore: Francesco d'Assisi. E' per me l'uomo della povertà, l'uomo della pace, l'uomo che ama e custodisce il creato; in questo momento anche noi abbiamo con il creato una relazione non tanto buona, no? E' l'uomo che ci da questo spirito di pace, l'uomo povero... Ah, come vorrei una Chiesa povera e per il poveri! [...] ". Essere sempre più vicino ai poveri, alle vittime della guerra e porsi a difesa di tutto il Creato e quindi di noi tutti, è il proposito del nuovo Papa.

Benedetto XVI ha lasciato sulla scrivania del suo successore numerose pagine scritte personalmente, una vera e propria descrizione della Chiesa lasciata in "eredità". Un memorandum, quello di Benedetto XVI, da cui probabilmente Bergoglio prenderà spunto per dare il via a quella riforma della curia e, più in generale, della Chiesa che tutti si aspettano da lui.

E' un lavoro quello di Francesco in realtà già avviato, non abbandonato ma soltanto affidato da Benedetto a mani più capaci, sostenute da una maggiore forza e vigore.

Nonostante ciò e' impossibile credere che Benedetto XVI sia stato un Papa "incapace", come molti in questi giorni sussurrano e affermano ed è dunque difficile immaginare l'esistenza di una Chiesa cattiva ed una buona, perciò viene spontaneo riconoscere una continuità tra queste due figure. Certamente la prima cosa chiara è che non ci sarebbe stato oggi Bergoglio senza avere avuto

indietro sino alla figura di Pietro, un povero uomo, grande solo per avere affidato la sua miseria all'abbraccio dell'uomo che aveva incontrato presso il lago Tiberiade.

Inoltre c'è da dire che da Wojtyla in poi, tutti hanno cercato un nuovo Wojtyla, come se nella Chiesa non ci fosse posto per santità diverse, dunque come se non fosse possibile essere dei "giganti" anche senza l'aspetto fisico o la capacità mediatica di agganciare le folle a causa dell'enormità della "statura". Eppure Benedetto assediato nella stessa Chiesa dall'ambizione degli uomini, non solo ha resistito, ma è

capacità di riconoscere i colori, colori sorprendenti e imprevisi, della primavera che si è affacciata nella Chiesa con il sacrificio di Pietro.



ieri Ratzinger e Wojtyla. Abbiamo dunque assistito negli ultimi decenni, senza forse rendercene chiaramente conto, ad una riforma del Papato, cominciata con Giovanni Paolo, proseguita con Benedetto e approdata a Francesco. Una riforma che ha progressivamente "spogliato" la figura del Papa dalle incrostazioni del potere, facendola ritornare

stato salda roccia della fede cristiana. Ciò che si ricorda di lui non è infatti solo ciò che ha fatto durante tutto il suo Pontificato, ma anche il suo gesto di rinuncia del potere scegliendo il servizio e il bene della Chiesa che egli ama più di sé stesso, a costo di essere umiliato e incompreso da noi, troppo abituati a ragionare in bianco o in nero, perdendo la

di Carmen Ferrara

L'ATTUALITA'

## LE CRISI: UNA PIANTA SEMPRE VERDE



Da quando si è sviluppato il sistema capitalistico e quindi il rapporto strumentale tra mercato finanziario e sistema di produzione, ci sono state periodicamente numerose crisi (solo dal 1816 al 1929 ce ne sono state 15!!). Gli studiosi del passato vedevano le crisi come perturbamenti temporanei e una volta superati si ritornava allo stato di equilibrio. Solo nella seconda metà del 1800, si è iniziato a capire che la crisi è una fase di un processo, dipendente da depressione ed espansione: nacque così la teoria dei cicli economici. Vi è infatti una sistematicità nella successione dei fenomeni, in un ciclo economico vi sono infatti quattro fasi:

- **Espansione:** caratterizzata da un rilevante aumento degli investimenti;
- **Crisi:** le decisioni dei singoli imprenditori di

investire porta ad un eccesso dell'offerta. I salari, gli interessi, sopportabili quando le vendite sono in aumento, diventano un peso troppo grande. Pertanto le imprese più efficienti diminuiscono i prezzi, quelle marginali falliscono e, conseguentemente, la domanda di beni strumentali diminuisce (ovviamente lo spettro delle disoccupazione avanza);

- **Depressione:** Aumentando la disoccupazione, reddito e domanda diminuiscono. Prezzi e profitti si riducono, così come gli investimenti. Le banche stringono la cinghia per il credito e diminuisce la circolazione monetaria. Vi è una vasta disoccupazione e una domanda globale debole rispetto alla capacità produttiva delle imprese;
- **Ripresa:** la depressione non può durare per

sempre. Gli imprenditori, infatti, si accorgono che la produzione è scesa sotto la possibilità di assorbimento della domanda e, nel sistema, comincia a diffondersi qualche segnale di ottimismo. Aumentano l'occupazione, soprattutto quella operaia, i salari, la produzione e il reddito.

Nella realtà i cicli economici non presentano un andamento lineare: può accadere che durante una fase di depressione vi sia un parziale recupero che, però, non determina un'inversione di tendenza così come può accadere che durante una fase di espansione vi siano delle cadute seguite da un rapido recupero; inoltre, la durata dei cicli è variabile.

Gli economisti inoltre distinguono due tipi di crisi: la crisi economica e la crisi finanziaria. Si parla di crisi economica quando la produzione diminuisce e la disoccupazione aumenta. Essa nasce da un problema all'interno del sistema produttivo (il mercato): o aumenta l'offerta e

la domanda non riesce ad assorbirla, o avviene il contrario (crisi anni 70). Una crisi finanziaria, invece, colpisce lo stato patrimoniale (cioè la ricchezza) e i conti economici (cioè i profitti) delle società finanziarie, come le banche. Ad esempio, se perdite sui prestiti creano problemi ad una banca (che fallisce o rischia di fallire), è probabile che questo peggiori l'entità della crisi, perché poi la crisi finanziaria danneggerà anche altri settori economici, ad esempio le altre aziende che prendono prestiti dalla stessa banca. Esempio di crisi economica è stata la crisi petrolifera del 1970; al contrario esempi di crisi finanziaria (diventata poi anche crisi economica) sono state la Grande Depressione del 1929 e la nostra crisi, quella del 2008.

Fino alla Grande Crisi del 1929 il sistema economico adottato nei mercati internazionali e nazionali è stato il liberismo, un sistema che propugnava l'astensione dello stato dalla "vita economica" in quanto esclusivamente la libera iniziativa economica dell'individuo permette il pieno funzionamento del mercato. Lo stato aveva infatti il solo compito di rimuovere gli ostacoli che impediscono il corretto funzionamento di esso.

Il 24 ottobre 1929 è nella memoria di tutti come giovedì nero, il giorno in cui i titoli

della borsa di New York in Wall Street crollarono. Il crollo della borsa non fu però la causa della crisi, ma l'inizio della depressione: l'effettiva causa fu in realtà la Grande Guerra del 1914. L'Inghilterra era stata infatti il principale centro finanziario del mondo, ma a causa della guerra essa non fu più in grado di svolgere tale ruolo. Al contrario gli Stati Uniti crebbero notevolmente grazie all'espansione dell'edilizia, l'invenzione di nuovi prodotti (come ad esempio l'automobile) e delle industrie ad essi collegati (comunicazioni stradali, petrolio) e l'adozione del Taylorismo. Il reddito nazionale e, conseguentemente, la disponibilità di capitali statunitense crebbero notevolmente e gli USA iniziarono a concedere prestiti ai paesi europei. Il mercato economico statunitense divenne il migliore per investire e sempre più persone iniziarono a comprare i titoli azionari della borsa di New York. Questo aumento delle quotazioni, però, non era causato da un aumento dei dividendi delle azioni, cioè dei profitti delle corrispondenti società, ma da un puro gioco di speculazioni. L'aumento dei prezzi azionari sembrava infatti suggerire di acquistare per poi rivendere e la corsa per l'accaparramento di questi titoli portò molti investitori a

chiedere prestiti alle banche che, senza garanzie, li concessero a tutti. Così tra 1925 e 1929 il numero dei titoli scambiati raddoppiò e nell'autunno dello stesso anno le banche statunitensi, sulle quali il mercato internazionale si reggeva, iniziarono a richiamare i capitali sottraendoli alle attività per le quali erano stati impiegati, bloccando l'economia. Le banche speravano infatti in una restituzione regolare dei prestiti, i risparmiatori, spinti dalla necessità di liquidità, iniziarono a chiedere alle banche una restituzione delle somme depositate.

Fu poi John Keynes (detto il Pozzo dai suoi compagni di college a Cambridge) a riscontrare la vera causa della crisi e a trovarne la soluzione: il crollo di Wall Street era stato infatti causato da un eccesso dell'offerta che non riusciva ad essere assorbita dal mercato della domanda. La soluzione va quindi ricercata nella domanda, che deve essere aumentata; essa infatti dipende dal reddito e la propensione al consumo di una famiglia è più alta quando il reddito è più basso, pertanto l'ultima cosa da fare in periodo di crisi è ridurre i salari o licenziare, al contrario bisogna aumentare l'occupazione e il reddito. Per far ciò è necessario la discesa in campo di un altro soggetto economico: lo Stato,

l'unico che può rilanciare l'economia. Quest'ultimo infatti può realizzare grandi opere pubbliche; questa spesa sarà reddito per le imprese, salario per i dipendenti delle imprese e anche una fonte di investimento per l'acquisto dei beni strumentali necessari alla realizzazione dell'opera. Keynes introduce il cosiddetto "*deficit spending*": il bilancio dello stato, in situazioni di crisi, deve essere in disavanzo. Questa operazione si attua attraverso l'emissione di titoli del debito pubblico, anche se lo Stato non deve indebitarsi in modo permanente, senza limiti di tempo. Inoltre il debito deve essere impiegato per quelle opere cosiddette "produttive", per le quali è prevista anche una fruibilità a breve termine. Questo debito verrà poi compensato tramite il sistema fiscale, inoltre lo Stato deve farsi anche carico della previdenza del lavoratore, allo scopo di abbassare i costi delle imprese.

Altra storia è poi quella della crisi petrolifera del 1973; essa può considerarsi una crisi economica, determinata da un eccesso di domanda rispetto all'offerta. In questo periodo infatti vediamo Occidente e Oriente contendersi la fonte della loro prosperità: il petrolio. Fino agli inizi degli anni 70, infatti, il greggio era prodotto ed immesso sul mercato da società petrolifere occidentali, le quali, riducendone gradualmente il

prezzo, avevano lentamente reso di nessun valore le azioni che i governi arabi avevano precedentemente acquistato. Pertanto i paesi arabi membri dell'OPEC decisero di controllare la produzione dell'oro nero e di gestirne i prezzi per le esportazioni, arrivando a bloccarle nei paesi occidentali. Inoltre in quell'anno si andava risolvendo il conflitto tra Siria ed Egitto contro Israele, che vide l'allearsi degli stati arabi e anti-americani con i primi e delle potenze occidentali con i secondi e che si concluse con la vittoria dell'Occidente. Tutto questo portò ad un vertiginoso innalzamento del prezzo del greggio che negli USA passò dai 3 dollari a gallone ad oltre 30 dollari. In questo modo i paesi arabi si ritrovarono nel portafoglio una grande quantità di denaro che in buona misura si riversò nelle banche e nelle imprese europee (l'Iran acquistò il 5% azionario della Krupp). Nei paesi europei, invece, i governi vararono vari decreti per far diminuire il costo del petrolio e gli sprechi; in Italia venne adottata una politica denominata Austerità che prevedeva il divieto di circolazione la domenica e le targhe alterne, la fine anticipata dei programmi televisivi e una riduzione dell'illuminazione stradale e commerciale. Questa crisi portò alla deregulation del sistema finanziario controllato dallo Stato fin dagli anni 30. In

sostanza si intendeva snellire le norme inerenti il sistema economico di settori di pubblica utilità (telefoni, gas, elettricità, acqua, trasporti), nonché quelle dei servizi finanziari e del mondo del lavoro, allo scopo di incoraggiare il mercato, che tornò ad essere considerato autosufficiente. Questa politica fu intesa come una specie di ancora salvezza per tutti i centri finanziari mondiali. Infatti fu fondamentale per l'aumento della concessione del credito volto a favorire la ripresa del mercato immobiliare, dei consumi e della circolazione monetaria. Il mercato finanziario, in questo modo, si staccò definitivamente da quello produttivo allo scopo di far circolare globalmente la moneta. Ciò portò ad un' economia sottoposta a cicli sempre più brevi e violenti e soprattutto legati al mercato immobiliare ed è stato proprio questo rapporto sempre più stretto tra mercato immobiliare e mercato finanziario ad aver causato la crisi del 2007. Il peso complessivo dei prodotti finanziari è di parecchio inferiore alla produzione mondiale di beni e servizi. La colpa va ricercata nelle politiche delle banche, soprattutto americane, che hanno incentivato il credito alle famiglie (anche a quelle che poi non sarebbero state in grado di restituire il capitale) attraverso i cosiddetti prestiti subprime che

nei primi anni avevano dei tassi di interesse bassissimi, ma che negli anni successivi schizzarono alle stelle. I grossi istituti finanziari, insieme alle banche di investimento, iniziarono, anch'essi, ad indebitarsi in prestiti a breve termine, favoriti anche dai *sistemi bancari d'ombra*, cioè dei sistemi di intermediazione creditizia non appartenenti al sistema bancario, che sfruttavano le contrattazioni non regolamentari e i derivati finanziari (cioè un



titolo il cui prezzo dipende dal valore che ha sul mercato. Esso è di solito usato come copertura per delle manovre speculative). Giocano un importante ruolo in questa partita del denaro anche le tanto famose agenzie di rating (Standard & Poor's, Moody's), che valutano i titoli obbligazionari e le imprese in base al loro rischio finanziario favorendo alcune imprese piuttosto che altre. Questa situazione si manifestò prepotentemente con il fallimento di Lehman Brothers, una delle più grandi banche d'investimento americane. Il 15 settembre 2008 essa iniziò le procedure fallimentari poiché vi era un debito di 613 miliardi di dollari; le conseguenze del fallimento furono la

cancellazione di 1.200 miliardi di dollari di capitalizzazione, l'intera capitalizzazione della sola borsa di Milano. L'intera produzione industriale in Europa nell'autunno 2008 calò bruscamente per poi abbassarsi ancora di più nel 2009. Inoltre a causa dell'aumento del prezzo delle commodity (un bene che è offerto senza differenze qualitative sul mercato e il cui prezzo è indipendente da chi lo produce, ma dipende solo dalla domanda: petrolio, oro, zucchero..), l'inflazione sarebbe aumentata vertiginosamente. Nel 2009 iniziò la recessione: la disoccupazione raggiunse livelli altissimi, favorendo la propensione al risparmio, e la disoccupazione giovanile nell'aprile 2009 arrivò al 18,7%. Per arginare almeno marginalmente questa situazione di stallo, la Banca Centrale Europea abbassò i tassi di interesse, sostenne i bilanci delle banche, allentò il finanziamento al privato, provò a ridurre gli spread nel mercato monetario e incoraggiò al credito le banche a favore delle imprese e delle famiglie; questo portò un significativo miglioramento dei mercati azionari e obbligazionari, stabilizzandosi poi verso la fine dell'anno. Il resto è purtroppo un'altra pagina di storia che ognuno di noi conosce troppo bene. Cosa è stato fatto per arginare la crisi? Semplice: sono state adottate le

misure della cosiddetta "Austerità", una politica europea tutta volta al risparmio e alla liberalizzazione, che dimentica forse che è stato proprio a causa delle liberalizzazioni e delle deregulation che si è arrivato a questo punto, per non parlare poi della sbagliata gestione del fondo pubblico, nel quale c'è un debito di milioni di euro in Italia. Probabilmente invece di dover cancellare i debiti, questi ultimi dovrebbero essere pian piano ridotti, ci dovrebbe essere un maggior controllo sulle transazioni finanziarie e pene possibilmente più severe per chi dichiara la bancarotta fraudolenta. Inoltre una maggior cooperazione fra gli stati potrebbe aiutare la causa, anche per controllare e limitare i grandi gruppi multinazionali che sono stati causa di una delle più grandi e devastanti crisi che il mondo abbia mai visto, in quanto questa crisi dal mercato finanziario, come quella della 1929, è arrivata anche al mercato reale, toccando le persone reali e non più i possibili dividendi.

*di Alessandra Rea*

LA SCIENZA

## LE CELLULE STAMINALI

Il caso della piccola Sofia ha aperto gli occhi della comunità (scientifica e non) su un argomento controverso. Durante lo sviluppo di alcuni animali, compresi gli esseri umani, alcune cellule rimangono indifferenziate e conservano a lungo la capacità di differenziarsi successivamente in vari tipi di cellule, quale quella delle cellule staminali. Il problema più ricorrente è che spesso ci si lascia trasportare dalle emozioni, dalla vista di una povera bambina sofferente su un letto di ospedale o tra le braccia della madre disperata, e non si considera la questione in modo asettico ed oggettivo. Cosa sono queste miracolose cellule staminali? (come ad esempio le cellule nervose ed epidermiche). Queste cellule sono chiamate staminali, le prime che compaiono sono quelle all'interno dell'embrione umano dopo i primi sette giorni dalla fecondazione. L'embrione in questi primi giorni si presenta come una sfera cava formata da circa 100 cellule, dove al suo interno sono poste le cellule staminali. Dopo la nascita, nei vari organi, si conservano delle cellule staminali che, nel corso della vita, possono essere utilizzate dagli

organi per riformare i tessuti e, nel caso le cellule staminali del midollo osseo si ammalinano, è possibile un trapianto da una persona compatibile. Sfortunatamente le cellule staminali presenti dopo la nascita non riescono a produrre l'intera gamma di nuovi tessuti con la stessa facilità di quelle embrionali. Queste cellule quando si dividono danno vita a due cellule figlie le quali avranno funzioni differenti: la prima rimarrà una cellula staminale, la seconda invece darà origine ad altre cellule che formeranno i tessuti.

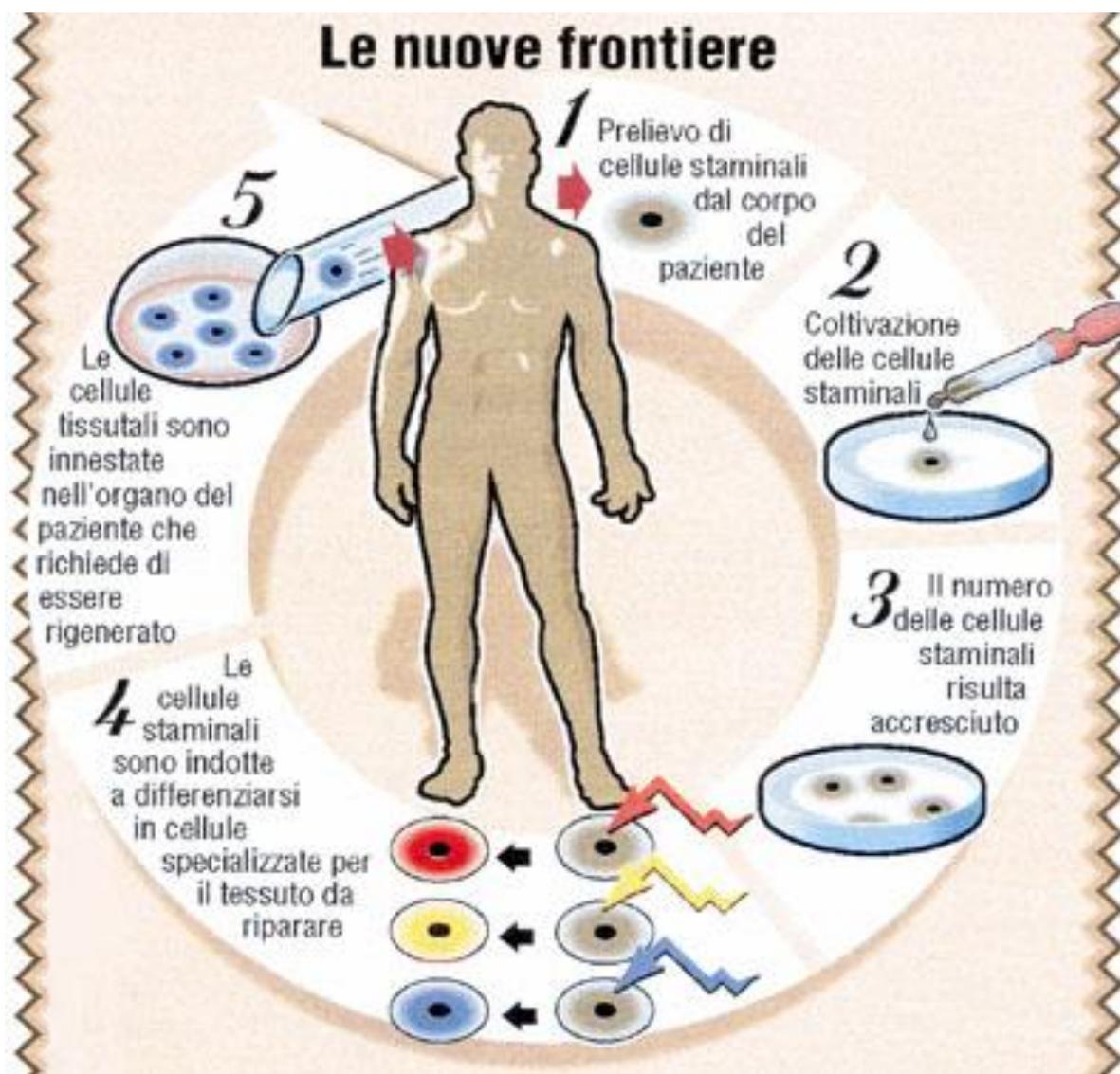
Negli ultimi anni è stato scoperto che il sangue del nostro cordone ombelicale contiene le stesse cellule staminali del midollo osseo; dopo la nascita del bambino si può prendere il cordone ormai tagliato e prelevarne il sangue al suo interno, per poi inviarlo al centro ematologico dove lo analizzeranno e conserveranno in contenitori a  $-190^{\circ}\text{C}$ . Le cellule staminali embrionali possono aiutare moltissime persone che sono state colpite da malattie debilitanti ai tessuti, ma il loro utilizzo richiede uno sviluppo tecnologico purtroppo

rallentato da questioni etiche. In Italia lo studio delle cellule staminali è finanziato dal Governo che fornisce i finanziamenti solo ai ricercatori che operano nel rispetto delle attuali leggi. Il Governo finanzia solo le ricerche che non implicano la distruzione di embrioni, valorizzando quelle sulle staminali adulte, comprese le cordonali. Pertanto non è possibile prelevare cellule staminali embrionali poiché comporterebbe la distruzione del feto. La prima a sollevare problemi etici sulla natura dell'embrione è stata la Chiesa, che lo definisce: "un soggetto umano con una ben definita identità e come tale ha diritto alla sua propria vita". Negli altri paesi invece, la ricerca può procedere senza troppi problemi, anche perché può contare su finanziamenti più cospicui. In Gran Bretagna, infatti, la ricerca sulle staminali embrionali è perfettamente legale, ma gli embrioni che vengono utilizzati non possono superare i quattordici giorni di età. In America Obama ha attualmente sbloccato i fondi federali per le

organizzazioni non governative che si occupano di aborto e staminali, precedentemente bloccati da Bush. In Italia, invece, a causa della legge n.40 del 2004, non è permesso distruggere embrioni a fini di ricerca, ma la legge non regola le importazioni dall'estero e questo

ha permesso ad una decina di gruppi di ricerca di ricevere le embrionali tramite collaborazioni estere. Resta il fatto che se queste ricerche andranno per il meglio si potranno curare moltissime malattie, come il morbo di Alzheimer, anche se alcuni

scienziati sono ancora molto scettici sull'utilizzo di queste cellule, in quanto in qualche ricerca è stato scoperto che alcune cellule staminali adulte possono modificarsi e creare dei tumori.



di Carlo Cioppa

LA SCIENZA

### CERVELLI A BANDA LARGA

Generazione 2.0, nerd, tecnofili, questi i nomi con cui vengono chiamati i ragazzi di oggi, nati nell'era di computer, tablet e smartphone, di internet e dei social network, dispositivi che hanno cambiato completamente il modo di relazionarsi.

Senza dover andare troppo indietro

Tuttavia penso di non aver detto per ora nulla di nuovo per tutti coloro che abbiano un minimo di contatto con il mondo dell'informatica.

Infatti vorrei parlare della parte "oscura" della generazione 2.0: i cosiddetti NERD. Questi strani individui che trascorrono le loro

dei dispositivi informatici oggi i videogiochi sono apprezzati da un pubblico sempre più vasto, non essendo più riservati solo a una nicchia di appassionati, di sfigati con occhiali a collo di bottiglia, apparecchio e aspetto trasandato. A mio avviso si è creata una comunità virtuale intorno al mondo del videogaming. Una



nel tempo, come secondo me si fa troppo spesso, basterebbe pensare a quanto Facebook ha apportato di nuovo. Infatti prima dell'avvento del noto social network si contattavano direttamente i propri amici o tramite sms o su msn. Questo presupponeva comunque un contatto, seppur virtuale, con chi si voleva comunicare. Oggi basta visitare il profilo di un "amico" per vedere tutto ciò da lui condiviso: pensieri, emozioni, foto, luoghi. Tutto è accessibile senza doversi dire nemmeno "ciao".

giornate tra computer e console per videogiochi, lontani dalla luce del sole e soprattutto dimenticandosi dello studio, dello sport e delle loro vite sociali. Tutto ciò che ho scritto in queste ultime due righe fa parte di un pregiudizio comune con il quale mi trovo in completo disaccordo.

Le cose sono cambiate rispetto agli anni '90 e oggi i videogiocatori non dovrebbero essere considerati delle "amebe" capaci di usare solo mouse e tastiera. Grazie all'accesso ad internet e alla maggiore diffusione

micro-società aperta a tutti senza discriminazioni e che offre possibilità mai offerte prima. La possibilità di giocare contemporaneamente con persone di tutto il mondo accresce la possibilità di confrontarsi, e perché no fare amicizia. I giocatori più abili o i più originali possono mostrare la loro abilità caricando video su internet. Conosco ragazzi di 17 anni che hanno un pubblico di più di 50.000 persone, cosa credo impossibile in altri ambiti o soprattutto in età così giovane.

Oggi poi per i ragazzi è anche più semplice entrare nel mondo dell'imprenditoria informatica, perché con gli strumenti che la tecnologia mette a disposizione è davvero semplice creare valide applicazioni e venderle. Basti pensare al giovane diciassettenne Nick D'Aloiso che, stufo delle

pubblicità nei siti web, ha creato un app che rendeva le notizie più scarse e quindi

meglio leggibili. Questo ragazzo ha venduto la sua creazione ad una multinazionale e ora ha nel portafoglio 30 milioni di dollari, che alla sua età non sono pochi.

Il mio invito quindi è quello di non criticare i "nerd" per quello che fanno, ma di provare ad avvicinarvi a questo nuovo mondo virtuale che sono sicuro saprà stupirvi.

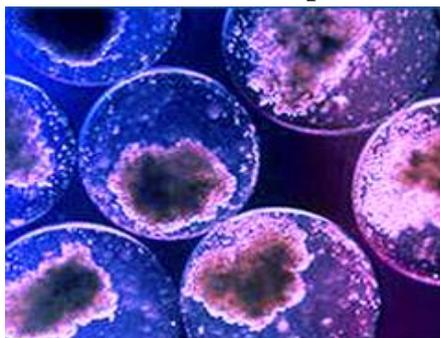
di Pezza Anna Maria

LA SCIENZA

## IL PICCOLO GIOELE

C'era una volta il piccolo Gioele, un bimbo che, per un assurdo scherzo del destino, non poteva respirare, parlare, mangiare autonomamente, non poteva piangere, ridere, gridare. Non poteva far nulla, se non sbattere quei suoi grandi occhioni verso un mondo che non poteva vedere. Poi un giorno, come suole accadere che le cose riprendano il giusto verso, Gioele acquisto' pian piano coscienza, consapevolezza, insomma imparo' a fare tutto quel che non aveva fatto sino ad allora. Magia? Direi proprio di no. Gioele e' affetto dalla SMA1, malattia neurodegenerativa che, solitamente, porta alla morte per soffocamento nel primo anno di vita. In un certo senso, il piccolo può essere considerato fortunato. Ma non basta. Servono cure, terapie e, ad oggi, le sole che hanno dato risultati convincenti sono state quelle praticate con le cellule staminali attraverso il metodo del professor Vannoni. Le cellule staminali sono una risorsa incredibile per il nostro organismo. Sono cellule non differenziate, dotate della capacità di affrontare numerose duplicazioni senza dare segno di pericolose".

invecchiamento, e quindi in grado di rigenerare tessuti danneggiati da eventi patologici. Nell'uomo, però, esse riparano solo le piccole cose, non i grandi traumi.. Attraverso il metodo Vannoni questo meccanismo viene amplificato ed inserito su malattie talmente gravi da non poter essere risolte naturalmente. Le staminali vengono prese dalla parte spugnosa dell'osso, dal bacino. Il pezzettino



di osso estratto viene lavorato e da esso si ricavano cinque tipi di cellule diverse, ognuna con le sue funzioni e le sue utilità. Esse vengono estratte, moltiplicate, e rimesse nell'organismo in una quantità di gran lunga maggiore. La cosa sorprendente e' che non serve neppure metterle laddove c'è il danno, perché ci arrivano da sole, sanno dove andare e si trasformano nel tessuto che serve. Ma questo procedimento e' una terapia o una cura? In realtà si dovrebbe parlare più

propriamente di trapianti, giacché le cellule vengono estratte e reinserite nell'individuo stesso da cui sono state ricavate. La comunità europea ha però deciso che esse sono farmaci. Per cui, delle cellule che, se fossero considerate per ciò che realmente sono, permetterebbero di curare centinaia di migliaia di persone, essendo considerate farmaci, devono essere sottoposte all'intero percorso della sperimentazione, devono essere prodotte in laboratori farmaceutici che, nella maggior parte dei casi, non sono compatibili con lo sviluppo delle cellule staminali. Esse, infatti, sono delle cose vive, non delle molecole, per cui se trattate in maniera non opportuna, muoiono o si rivelano del tutto inefficaci. Si è aperta, insomma, per la scienza una porta straordinaria, una porta che lascia intravedere una speranza per il futuro: la speranza che nessun bambino debba affrontare una vita, come quella di Gioele, che vita non è. Ad oggi queste cure sono vietate in Italia poiché considerate "potenzialmente

**È' una sentenza assurda ed ingiustificabile: quali effetti collaterali pensate che possano esserci su un bambino che non parla, non respira, non mangia, non vive, più di quello che già ha? Sono centinaia le mail, le raccomandate, le telefonate che i genitori di Gioele hanno inviato ad ospedali, medici, genitori in condizioni analoghe. Tanti hanno sbattuto loro il telefono in faccia, altri hanno persino proposto di "accompagnare il piccolo", di lasciarlo andare a**

**poco a poco. Ma non è questo che fa più male.**

**E' assurdo che nel nostro Paese per poterti curare devi passare dal tribunale, minacciare denunce, pagare gli avvocati, sperare di trovare un giudice sensibile.**

**Cosa sta dietro questo muro di burocrazia e insensibilità? Ho il sospetto che le case farmaceutiche temano un decollo delle terapie a base di staminali. Tante malattie considerate oggi quasi incurabili**

**potrebbero scomparire e tante medicine, quindi, non servire più.**

**Oggi, grazie a tutti coloro che si sono opposti ad una simile assurdità, Gioele ha cominciato le cure e i risultati sono straordinari. Non sarà guarito, certo, ma con quei "rischiosi trattamenti" il piccolo ha potuto finalmente guardare il cielo con i suoi occhi, sentire i sapori, gli odori e l'amore di un padre ed una madre che mai si sarebbero arresi, lasciandolo andar via.**

di Alessandra Rea

LA SCIENZA

## OTTIMISTI EPIGENETICI DI RITA LEVI MONTALCINI

La scienziata Rita Levi Montalcini parlava spesso al mondo del suo "ottimismo epigenetico" considerandolo come un codice capace di modulare l'espressione dei geni. L'ottimismo le ha permesso di sostenere le sue aspettative positive anche oltre i cent'anni e nonostante le circostanze problematiche consequenziali alla veneranda età. Fiducia, curiosità, buona volontà, zelo, esuberanza e follia sono elementi fondamentali per apprendere, caratteristiche più vicine all'intelligenza emotiva che alla cultura generale. La Levi Montalcini ha sempre cercato di comunicare le consapevolezze che traeva di volta in volta dalle sue esperienze di vita: «La prima di queste è la consapevolezza che ognuno dovrebbe sempre avere presente che la vita è un'esperienza unica di straordinaria importanza che dovrebbe essere vissuta in profondità traendo da questa gli elementi positivi, anche se questi al momento nel quale sono vissuti non appaiono come tali. Chi vi parla ha provato la validità di questo principio: le difficoltà e gli intralci, di qualunque natura essi siano, possono incidere favorevolmente nelle scelte e nel decorso della vita...Di non minore importanza, è la capacità di affrontare la vita con ottimismo e fiducia nel prossimo, anche se bisogna riconoscere che questa fiducia è messa, molte volte, a dura prova... Un atteggiamento ottimista e sereno è un talismano di immenso valore che vi

aiuterà in tutti i momenti della vita e particolarmente in quelli più difficili...La sfiducia nelle proprie capacità, così diffusa tra i giovani, è causa di angoscia e di dubbi sulle proprie potenzialità. Tuttavia la mia lunga esperienza e il quotidiano contatto con i giovani mi hanno convinta che gli adolescenti non differiscono gli uni dagli altri tanto nelle maggiori o minori capacità intellettuali, quanto nell'impegno con il quale affrontano il compito che è stato dato loro o che si sono prefissi». Proprio l'impegno ha portato la scienziata ad ottenere un premio Nobel e a diventare un emblema di rettitudine e correttezza. Una donna impegnata nel sociale a trecentosessanta gradi, capace di spiegare scientificamente ogni evidenza considerata filosoficamente aleatoria: «Quello che molti ignorano è che il nostro cervello è fatto di due cervelli. Un cervello arcaico, limbico, localizzato nell'ippocampo, che non si è praticamente evoluto da tre milioni di anni a oggi, e non differisce molto tra l'homo sapiens e i mammiferi inferiori. Un cervello piccolo, ma che possiede una forza straordinaria. Controlla tutte quelle che sono le emozioni. Ha salvato l'australopiteco quando è sceso dagli alberi, permettendogli di fare fronte alla ferocia dell'ambiente e degli aggressori. L'altro cervello è quello cognitivo, molto più giovane. E' nato con il linguaggio e in 150mila anni ha vissuto uno sviluppo straordinario,

specialmente grazie alla cultura. [...] Purtroppo buona parte del nostro comportamento è ancora guidata dal cervello arcaico. Tutte le grandi tragedie, la Shoah, le guerre, il nazismo, il razzismo - sono dovute alla prevalenza della componente emotiva su quella cognitiva. E il cervello arcaico è così abile da indurci a pensare che tutto questo sia controllato dal nostro pensiero, quando non è così. [...] Il cervello arcaico ha salvato l'australopiteco ma porterà l'homo sapiens all'estinzione. La scienza ha messo in mano all'uomo potenti armi di distruzione. La fine è già alla portata.»

La scienziata percepiva il tumefarsi della scienza moderna, il suo diventare uno strumento nelle mani del Potere.

Lei, premio Nobel, ha tentato di avvertire l'uomo della pericolosità delle armi che la scienza gli metteva a disposizione. Un po' come il vecchio Albert, poco più di cinquant'anni prima: «L'uomo ha scoperto la bomba atomica, però nessun topo al mondo costruirebbe una trappola per topi». Tenendo presente che ciò è stato detto dal Padre dell'energia atomica, diventato tale grazie alla scoperta accidentale della reazione a catena, la situazione diventa ben più grave.

Ecco, al "moderno" manca l'ottimismo positivista, l'ottimismo epigenetico.

La scienza, per l'uomo, deve avere un fine "superiore" all'utilità comune.

Essa è diventata un mezzo per aiutare il Potere, quando probabilmente sarebbe potuta rimanere una delle poche zone impossibili da influenzare, perché regolata da processi inesorabili e non condizionabili.

Citando la Levi Montalcini: «Il messaggio che invio, e credo anche più importante di quello scientifico, è di affrontare la vita con totale disinteresse alla propria persona, e con la massima attenzione verso il mondo che ci circonda, sia quello inanimato che quello dei viventi. Questo, ritengo, è stato il mio unico merito. [...] Dico ai giovani: non pensate a voi stessi, pensate agli altri. Pensate al futuro che vi aspetta, pensate a quello che potete fare, e non temete niente. Non temete le difficoltà: io ne ho passate molte, e le ho attraversate senza paura, con totale indifferenza alla mia persona. È meglio aggiungere vita ai giorni che non giorni alla vita.»



di Marisa De Conciliis e Claudia Strazza

COSTUME

## BACIAMMI ANCORA

*“Ma poi che cos'è un bacio?**Un giuramento un po' più da vicino,  
un più preciso patto,  
una confessione che sigillar si vuole,  
un apostrofo roseo tra le parole <t'amo>;**un segreto detto sulla bocca,**un istante d'infinito che ha il fruscio di un'ape tra le piante,  
una comunione che ha gusto di fiore,  
un modo di respirarsi il cuore  
e assaporarsi l'anima a fior di labbra.”**Cyrano de Bergerac*

Il bacio è un attimo di piacere, una magia che fa sognare, è la più alta dimostrazione d'amore, un gesto così semplice eppure così pieno di significato. Esso è, per questo, da sempre elemento

immancabile di ogni forma d'arte. Infatti è cantato da poeti, immortalato nella tela e nel marmo da pittori e scultori, esaltato dai fotografi e dai registi cinematografici.

Il famoso dipinto di Francesco Hayez del 1859, ritrae due giovani innamorati mentre si baciano. Il pittore non vuole, però, focalizzare l'attenzione di chi ammira l'opera su i due

protagonisti, bensì sulla passionalità dell'atto, non mostrando completamente i volti. Inoltre la sensualità è accentuata dall'inclinazione che assume il corpo della fanciulla, che è presa



vigorosamente dall'uomo in procinto di andare via

Il bacio è anche espressione di gioia, come dimostra la foto scattata dal fotografo Alfred Eisenstaedt nel 1945 a Times

Square. Era stata appena annunciata la fine della guerra e un marinaio bacia intensamente un'infermiera.



Ma uno degli scatti più famosi è sicuramente quello di Robert Doisneau “Le baiser de l'hotel de ville”. Sono ritratti due giovani che si baciano in mezzo alla folla che sembra non accorgersi di loro e ciò simboleggia quanto il bacio sia talmente intimo da riuscire ad estraniare i due amanti dal resto del mondo. Fino al 1992 si credeva che si trattasse di una fotografia spontanea, ma in seguito alla denuncia di due giovani, che ritenevano di esserne i protagonisti, l'autore dovette dichiarare che, in realtà, si trattava di due modelli. Ciò però non ha fatto sì che la foto perdesse il suo fascino e il suo valore simbolico.



Tra i baci leggendari non si possono certo non citare quelli di alcuni film, rimasti nella storia del cinema italiano ed internazionale. Uno di questi è certamente quello scambiato tra Anita Ekberg e Marcello



Mastroianni nella fontana di Trevi, nel film del 1960 “La dolce vita”, di Federico Fellini. La scena del bacio nella fontana di Trevi è divenuta un simbolo del cinema del XX secolo.

Un altro tra i più epici è sicuramente quello tra Jack e Rose in “Titanic”. I due si baciano per la prima volta



sull'estrema prua della nave, accarezzati dal vento. E' sicuramente uno dei baci più romantici mai impressi su una pellicola cinematografica, e ancora oggi fa sognare tutti gli spettatori più sentimentali.

In un film più moderno assistiamo ad un altro idillico incontro di labbra: quello fra Spiderman e la sua fidanzata Mary Jane. La particolarità di questo bacio, tanto da farlo ricordare tra i più belli mai visti, consiste nel fatto che il giovane si trova a testa in giù, mentre la sua bella gli solleva la maschera fino al naso e lo bacia appassionatamente sotto la pioggia. La scena è diventata talmente famosa e bella da essere riproposta anche in altri film.

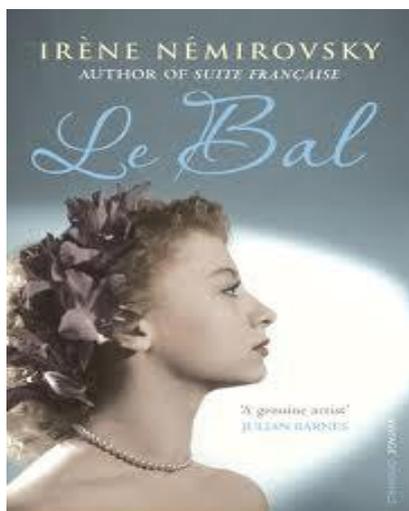


Ma dopo aver parlato della poesia e della magia dei baci, va sicuramente detto che non è per niente un gesto semplice! La sensazione che scaturisce da un bacio è estremamente complessa ed alla base dell'emozione che provoca vi è il lavoro di ben 35 muscoli facciali, un'accelerazione del battito cardiaco, un aumento della pressione e la messa in circolo di sostanze neuro ormonali che tendono ad innalzare l'umore.

E da questa emozione provocata dai baci ne scaturisce una voglia quasi insaziabile, come scriveva già il poeta Catullo nel I secolo a.C., rivolgendosi alla sua Lesbia con amore, chiedendole ardentemente “*mille baci, poi cento, poi altri mille, poi ancora cento...*”

di Annalina Fabiano, Carla Gasparro e Sara Zaino

## LIBRI E FILM



Parigi, anni '20. Antoinette è una quattordicenne turbata a causa del rapporto conflittuale con la madre Rosine, donna frustrata per il suo passato infelice. Ella non ha mai dimostrato affetto alla figlia, riversando su di lei tutto il suo malessere, ferendola con ogni tipo di punizione, tanto da condurre la giovane, alla prima occasione, a vendicarsi dei torti ingiustamente subiti. La ragazza, infatti, travolta dalla rabbia, arriva a distruggere l'unica possibilità di riscatto sociale della madre, "borghese arricchita" che non desidera altro che affermarsi nella Parigi "che conta", organizzando una festa da ballo. Getta, però, per

### POVERA MAMMA ...

raggiungere il suo scopo, gli inviti nella Senna, facendo fallire il piano della donna, che non riceverà alcun ospite nella serata più importante della sua vita. Nascosta dietro una poltrona, Antoinette assiste con piacere alla sofferenza e alla delusione di Rosine, che sente di trovarsi in un mondo che non le appartiene. Questa la situazione descritta da Irène Némirovsky nel romanzo breve "Il ballo".

Il rapporto conflittuale madre-figlia è sempre attuale, nonostante il cambiamento della figura femminile ed in particolare di quella materna. Le ragazze difficilmente accettano la figura imperante della propria genitrice e ciò assume, talvolta, risvolti drammatici, come possiamo apprendere anche dalle notizie di cronaca. Questo tema fu affrontato già in età classica da Sofocle nella tragedia "Elettra", dove la figlia di Agamennone, principessa ridotta schiava, vive nell'attesa di una vendetta nei confronti della madre Clitennestra, assassina del

re di Micene. Il fenomeno fu, poi, approfondito dallo psicoanalista Carl Gustav Jung, che elaborò la teoria del "complesso di Elettra", corrispettivo del "complesso di Edipo", come affrontato da Freud. Ogni bambina, nei suoi primi anni di vita, si identifica con la figura materna; quando, poi, scopre l'esistenza dell'organo genitale maschile, è desiderosa di esso ed incolpa la madre di questa mancanza. Cerca, pertanto, di ostacolare il rapporto tra i suoi genitori ed è per questo che, ad esempio, gli infanti dormono nel letto tra i due coniugi.

Il complesso di Elettra, con l'età, viene superato naturalmente, anche grazie all'appoggio e all'amore della madre. Ma resta, in ogni caso, quel senso di competizione, innato in ogni donna, verso la figura che l'ha cresciuta. Nei casi più estremi si verifica una sorta di "mors tua vita mea" che viene espressa al meglio nelle righe finali del sopracitato libro:

*"Mentre una stava per spiccare il volo, l'altra sprofondava nell'ombra. Ma non lo sapevano. Eppure Antoinette ripeteva con dolcezza: - Povera mamma..."*

di Anastasi Giovanna e Mariangela Perelli

LIBRI E FILM

## Recensione del film: “Les Misérables

Vincitore di tre premi Oscar, “Les Misérables “ è un musical come non se ne vedevano da anni. Nel 1980 l’adattamento teatrale del famosissimo romanzo di Victor Hugo spopolò nei teatri di tutto il mondo e ora, nel 2013, grazie alla sapiente regia di Tom Hooper e alla giusta suddivisione dei ruoli, gli attori hanno saputo rendere, attraverso i personaggi, l’essenza del romanzo originario.

Nelle due ore e trenta di film vengono narrate le vicende di diversi personaggi nella Francia della prima



more awesome pictures at [THEMETAPICTURE.COM](http://THEMETAPICTURE.COM)

metà del 1800, i cosiddetti “miserabili”: persone che, nonostante la loro misera vita, cercano di andare avanti e di cambiare le loro sorti. Il primo personaggio che incontriamo è Jean Valjean, un prigioniero condannato per diciannove inverni a lavori forzati, poiché aveva rubato un pezzo di pane destinato al nipote affamato. Rilasciato sotto libertà vigilata dal secondino della prigione Javert, decide di cambiare la sua identità e diventare un cittadino onesto. Anni dopo, sindaco di una cittadina e proprietario di fabbriche di bigiotteria, salva dall’arresto Fantine, un’ex impiegata della sua fabbrica scacciata perché ragazza madre e costretta a prostituirsi per mantenere la figlioletta Cosette. Poco prima della morte di Fantine, Valjean le promette di prendersi cura della sua bambina, affidata a due avidi locandieri. Il periodo post-Restaurazione, caratterizzato da continue rivolte popolari, si fonde con l’ossessione di Javert verso Jean Valjean e la storia d’amore tra Cosette e il giovane rivoluzionario

Marius.

Il film si concentra sulle vicende di ciascun personaggio, ma con particolare attenzione su quelle di Jean Valjean, interpretato in questo film-musical dal superbo Hugh Jackman, il quale sorprende per le sue capacità vocali. Nelle vesti dell’ “eterno” avversario di Valjean, Javert, vi è Russel Crowe. Un personaggio chiave del romanzo è Fantine, interpretata in modo impeccabile da Anne Hathaway; ella infatti si rivela straordinaria in un momento cruciale della storia, quando, cacciata dalla fabbrica in cui lavorava, si trova obbligata a vendere persino i suoi denti e i suoi capelli. La sua interpretazione sia attoriale sia musicale con la canzone “I Dreamed a Dream”, profonda, struggente, a tratti disperata, ha determinato la sua nomination e la vincita dell’Oscar come “Miglior attrice non protagonista”. Altri personaggi sono Cosette, una bellissima Amanda Seyfried, Eddie Redmayne che veste i panni di Marius ed Eponine, Samantha Barks, che tocca gli animi insieme al piccolo Gavroche. Inoltre, nel cast sono presenti attori del calibro di Helena Bonham Carter e Sacha Baron Cohen.

Il regista riesce a mettere in risalto i temi centrali del romanzo: la miseria che indurrà i protagonisti a percorrere strade non lecite, come la delinquenza e la prostituzione; il pregiudizio verso coloro che vivono di stenti e difficoltà o nei confronti di donne con figli illegittimi; l’amore visto in tutti i suoi aspetti. Non si tratta soltanto dell’amore innocente e giovanile tra Cosette e Marius, ma anche dell’amore paterno di Jean Valjean per Cosette. Altri “tipi” di amore rappresentati nel film sono: quello provato per Marius da

Eponine, la quale, consapevole dei sentimenti del giovane, continua comunque ad amarlo al punto da sacrificare la sua vita e l'amore inteso come unica arma in grado di isolare i malvagi e premiare i buoni di cuore.

Non ci si aspettava di trovarsi di fronte a un musical così ben realizzato, ricco di sfumature, effetti scenici, grande spettacolarità. L'elemento musicale, ben amalgamato col recitato, da vera opera lirica, ha contribuito a rendere le emozioni palpabili e vive. In molti passaggi, infatti, è riuscito a suscitare negli spettatori profonda commozione. Di solito un musical difficilmente si esprime nei modi e nei tempi cinematografici e, in qualche momento della pellicola, si nota questa lieve sfasatura. Un limite di "Les Misérables" potrebbe essere quello di abbracciare un genere, il musical, non sempre fruibile da gran parte del pubblico, soprattutto dagli amanti del cinema. Tuttavia il paziente lavoro registico di girare tutto il film dal vivo (con successivo montaggio) è riuscito a comunicare la magnificenza e il "pathos" del capolavoro di Victor Hugo.

di Camilla Carpinelli

LIBRI E FILM

### LA NOTTE DEGLI OSCAR

La notte del 24 Febbraio scorso, al Dolby Theater di Los Angeles si è svolta l'85esima edizione degli Academy Awards, meglio conosciuti come Oscar. Vincitore del premio Miglior Film, è stato il thriller 'Argo', pellicola diretta da Ben Affleck, tratta dall'omonimo romanzo di Tony Mendez, che narra dell'operazione segreta di Stati Uniti e Canada per liberare sei ostaggi americani da Teheran. Protagonisti della serata sono stati Daniel Day-Lewis, vincitore del

premio Migliore attore protagonista per il film storico 'Lincoln', diretto da Steven Spielberg e la ventiduenne Jennifer Lawrence, vincitrice del premio Migliore attrice protagonista, per la commedia drammatico-romantica 'Il lato positivo – Silver Linings Playbook'. Nelle categorie dei Migliori attori e attrici non protagonisti, invece hanno trionfato il geniale Christoph Waltz, il quale ha ottenuto il premio per la sua brillante interpretazione nell'ultimo



film di Quentin Tarantino, Django Unchained e la dolce Anne Hathaway, la quale ha ottenuto il premio per la toccante interpretazione di Fantine, famoso personaggio de le 'Les Miserables', un musical basato sul capolavoro di Victor Hugo.



“Il lato positivo” è una commedia romantica e drammatica diretta da David O. Russell e tratta dal romanzo di Matthew Quick. Il film ha

come protagonista Pat Solitano, il quale, dopo aver trascorso gli ultimi otto mesi in un istituto psichiatrico per via dei suoi disturbi bipolari, vuole

prendere in mano le redini della sua vita e ricostruirla. Uno dei suoi obiettivi principali è quello di ricongiungersi con la moglie Nikki, che non sente

e non vede da tempo. La strada per cambiare la sua vita non è semplice da percorrere e il tutto si complica per la comparsa di Tiffany, una problematica vicina di casa di Pat, affetta anche lei da disturbi mentali. Ma insieme, grazie alla follia che li unisce, riusciranno a trovare un lieto fine e a scorgere un 'lato positivo' nelle situazioni che la vita gli presenta.

Il film alterna momenti di comicità a momenti drammatici, ma vi è sempre un giusto equilibrio fra i due. I dialoghi sono originali, a volte ricchi di un pizzico di umorismo che diverte lo spettatore. Nonostante il finale sia prevedibile e scontato, il film è molto appassionante per via del messaggio di speranza che esprime, ovvero che dietro le nuvole vi è sempre il sole, che

non tutti i mali vengono per nuocere e che l'amore è la follia più grande, una follia che cura ogni problema. Il tutto è reso ancora più interessante dalle fantastiche interpretazioni degli attori, i quali riescono a gestire l'equilibrio fra dramma e comicità, che caratterizza il film.



di Irene Tavolario e Vincenza Esposito

LIBRI E FILM

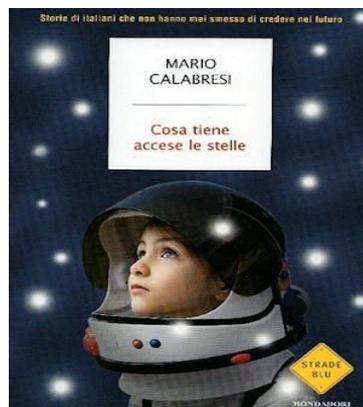
"FAI DELLA TUA VITA UN SOGNO E DI UN SOGNO UNA REALTA "

(Antoine de Saint-Exupéry)

*"Il mio nemico bactrim"  
C'era una volta  
Una tranquilla e allegra  
famiglia  
Che abitava sulle rive di un  
fiume  
In un dolce paese.  
Ma un bel giorno  
Il cucciolo di famiglia si  
ammalò  
E dovette andare in ospedale.  
Il questo ospedale c'erano  
belle suite,  
Bravi dottori,dolci infermiere*

*È un cibo insolito e  
monotono.  
Purtroppo arrivò il sabato,  
Il giorno malefico del bactrim.  
In vari modi l'ho provato  
Ma sempre vomitato .  
Orribile!  
Dopo tanti svariati tentativi  
All'ultima possibilità  
Eccola la via giusta:nutella e  
bactrim.  
Una bella coppia come  
gusti,che ne dite?  
Ma finalmente,dopo tante*

*settimane,  
La terapia finì e con quella  
anche  
la brutta compagnia del  
bactrim.  
Sapete che fine ha fatto il  
bactrim?  
È volata giù dalla finestra.  
Che gioia!*



12 dicembre 1969. Nello stesso giorno durante il quale una bomba distruggeva Piazza della Fontana, a pochi passi di lí, una bambina, Lorena di 10 anni, scopriva il suo tragico destino:leucemia linfloblastica acuta. Fra le mura di quello stesso edificio si aggirava un medico, Masera, che non ha mai perso le speranze di annientare questa malattia."Se tu vai avanti così, con questa voglia di vivere, allora

ce la possiamo fare"-diceva a Lorena. Ma si può mai tenere accesa una stella ad malato terminale?

Questa é solo una delle storie raccontate da Mario Calabresi nel suo libro, che é degno di essere letto perché è un inno alla vita. Esso ci invoglia a lottare, ad inseguire i nostri sogni, nonostante viviamo in un mondo e in un periodo poco roseo, dove addirittura i giovani perdono la

speranza di credere nei sogni, dove la vita ormai é vissuta senza uno scopo. L'autore parla di passioni per la famiglia e la cultura, di sacrifici, di forza di volontà e di capacità che portano al completo raggiungimento dell'obiettivo dell'uomo, senza mai abbandonare la speranza che è il filo conduttore di ogni cosa, dell'intera vita. Ed è proprio grazie alla speranza, alla tenacia e bravura del dottore che Lorena, la

piccola malata, oggi ha 54 anni e sta per diventare nonna. Nel corso del tempo l'uomo ha dovuto fronteggiare momenti di crisi e di sconforto che lo hanno portato ad una visione pessimista e scettica della realtà: i giovani

credono di far parte dei "secoli bui", gli anziani ricordano il loro passato aureo come un tempo che non tornerà mai più. Calabresi, attraverso questa raccolta di storie, ci accompagna in un viaggio mentale alla ricerca di

sentimenti che facciano intravedere in una nube di sconforto e di sfiducia, la forza di cambiare, di sperimentare e di lottare.

*"[...]Ho trovato le mie risposte. Le stelle si sono accese per guidare il cammino degli uomini, la loro fantasia, il loro sogno, per insegnarci a non tenere la testa bassa nemmeno quando è buio".*

## VISITE GUIDATE E VIAGGI DI ISTRUZIONE



**PON “*You learning to learning to share knowledge and culture in Europe* “ 60 ORE**

**LONDRA, settembre 2012**



**Classe III Liceo Classico**

**Andria, Castel del Monte, 24 aprile 2013**

## CONCORSI

### I Campionato nazionale di filosofia

Le alunne Mallardo Olimpia della classe III Liceo Classico e Pezza Anna Maria della classe II hanno partecipato alla fase regionale del I Campionato nazionale di filosofia. L'alunna Dell'Erario Francesca ha partecipato, invece, alla fase regionale della XXI Olimpiade di Filosofia.

Si riportano di seguito la traccia somministrata agli studenti partecipanti sia all'Olimpiade che al Campionato ed un estratto dei compiti svolti dalle alunne Pezza, in lingua italiana, e Dell'Erario, in lingua inglese.

**Traccia:** *“La virtù non ha padrone; secondo che la onori o la spregi, ciascuno ne avrà più o meno. La responsabilità è di chi sceglie, il dio non è responsabile” (Platone, Repubblica, X, 617e). Quali virtù e quali valori occorrono per costruire uno spazio plurale in cui nessuno si senta escluso né rispetto al passato né nella progettualità per il futuro?”*

Valore fondamentale su cui costruire una società plurale e': temere ciò che non si è ancora esperito, avere senso di responsabilità. A tal fine, risulta particolarmente importante l' elemento della paura, la quale non dev'essere intesa come qualcosa che distoglie dall'agire, ma, al contrario, come apprensione, cura per le generazioni future. Si tratta di una paura non irrazionale, ma piuttosto ragionevole, che fa da presupposto alla futura integrità dell'uomo. Il senso di responsabilità e' dunque relativo alla determinazione del da farsi, per cui io mi sento responsabile per la causa che m' impone di agire ( ovvero la dignità dell'essere). Responsabilità, per il soggetto, e' l'assumersi ciò che è in suo potere per qualcosa e per qualcuno che dipende da lui nel bene e nel male. Nelle sue azioni, nelle sue scelte, insomma, l'individuo deve sempre tener bene a mente che non ha il diritto di decidere o anche solo rischiare il non-essere delle generazioni future in vista dell'essere di quelle attuali. E cosa può creare coesione, cosa può creare una società dalla quale nessuno debba sentirsi escluso, più del sapere di vivere in un mondo in cui coloro che sono venuti prima si prendevano già cura di quelli che sarebbero stati poi ed in cui coloro che sono ora agiscono si pongono un costante interrogativo: cosa capiterà a quell'essere se io non mi prendo cura di lui? Nulla appare ai miei occhi maggiormente necessario alla realizzazione di una società plurale di quella capacità di far convivere passato presente e futuro che è la responsabilità.

Pezza Anna Maria, II Liceo Classico

## XXI Olimpiade di filosofia

In my work I have decided to talk about the concept of the virtue of citizens and I would like to provide a solution to this question: which virtue is necessary to make a good society?. through the centuries there have been a lot of interpretations about virtue:

**Old interpretations:**

The concept of “arête” in Greek

In the vision of life of ancient Greek philosophy, the concept of ‘arete’ was not connected with action for the achievement of good, but merely indicated a strength of mind, a moral and even a physical force. This is also dealt with during the Renaissance, when the idea of politics in Machiavelli by defines the ‘arete’ of the prince, as the ability to face the adversities of life by changing circumstances for his own purposes of power ;the attitude of the prince was opposed to the “virtue” of the Christian medieval ruler who ruled thanks to the Grace of God.

**The virtues**

In Plato, virtues correspond to the control of the rational part of the soul over passions. In “ la Repubblica “ the four virtues defined as “cardinal” , from St.Ambrose onwards, are shown for the first time : Prudence is the practical reason to discern, in every circumstance, our true good and to choose the means for achieving it. From a biblical point of view, prudence essentially evokes the gift of wisdom, the ability to see everything in the light of God ,and to take the right decisions. Èratically speaking the prudence is the ability to distinguish between right from and wrong or good and evil. The prudent man is not hesitant, but on the contrary he is able to decide with realistic approach and he is not influenced by the enthusiasm of a particular moment Justice consists in being willing to give God and other citizens what is due to them.

Temperance moderates the pleasures of senses. If man freely followed his own instincts, like animals do, he would become the slave of his passions. To avoid this risk it is necessary to practice the virtue of temperance.

Strengthness is also important because in difficult situations it ensures, firmness and constancy for pursuing the pursuit of the good. Strengthness is the ability to withstand adversity, to persevere without being overcome by laziness, cowardice and fear. Strengthness is opposed to cowardice, in compliance with St. Thomas vision.

The Aristotelian virtues According to Aristotle Wisdom is a “ dianoetic virtue ”, that belongs to common rationality inspiring the human behaviour . This allows the practice of the “ethical virtue that concerns concrete action. Ethical virtues consist in the ability to act in a balanced way with no exaggerations .

The virtue of Stoics Wisdom, or the ability to act prudently, is the core of the Epicurean and Stoic moral; for Epicureans, virtue is achieved through a rational calculation of pleasures determining which of them are really necessary and natural, whereas for Stoics virtuous behaviour, the result of the achievement of "apathy", is the cause of happiness. Spinoza says that "the first and unique foundation of virtue, or the right way of life, is to seek one's own advantage" exclusively considering "useful" what "leads man to greater perfection".

The new vision :

Arendt's conception of politics is rather based on the idea of active citizenship, or on the value and the importance of civic commitment and collective deliberation of all matters concerning the political community. The tradition of political thought with which Arendt identifies herself, is civic humanism, suitably mentioned in writings by Aristotle, Machiavelli, Montesquieu, Jefferson, and Tocqueville. According to this tradition, politics finds its authentic expression every time citizens come together in a public space to deliberate and decide about problems involving the entire community. The value of politics does not consist in reaching an agreement on a shared conception of good, but in the possibility it offers to each person who actively exercises his powers and rights of citizenship, to develop the ability for political judgment. A key feature of the modern age for Arendt is the loss or decline of the public sphere. The public sphere stands for the place where supreme freedom and equality dominate, where citizens interact with each other through speech and persuasion, where they reveal their identity, and they deliberate solutions useful for all.

According to Jonas, on the contrary, the virtue useful for citizens, is the one regarding responsibility, which does not only consist in taking into consideration consequences of their actions in their lives, but also how their actions could influence the lives of the future generations. Other authors discussed the virtues of man as a citizen, such as Cicerone or Levinas.

In conclusion I would like to express my opinion about the introducing this essay. To create a right society a cohesion of the old and new virtues mentioned above in relation to the citizen would be useful, because only by combining the most ancient virtues to recent ones, can we hope for a correct development of society.

Dell'Erario Francesca, II Liceo Classico